

Questa è la bellezza dello sport:
a volte ridi, a volte piangi.

Pep Guardiola

Andrea Valente

Così per SPORT

*Storie di imprese, trionfi,
inciampi e ruzzoloni*

Illustrazioni di
Ignazio Fulghesu

© 2016 Lapis Edizioni
© 2016, Andrea Valente - pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-487-5

Progetto grafico e impaginazione:
Ignazio Fulghesu

Segui Andrea Valente sul sito:
www.andreavalente.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2016
presso Società Editoriale Grafiche AZ
Verona

 **Lapis**
edizioni

QUESTO LIBRO NON È UN LIBRO



Mi piacciono le mappe, mi sono sempre piaciute. Mi piacciono i portolani che in tempi antichi aiutavano la navigazione costiera. Mi piacciono quelle mappe più o meno dettagliate che si usano da centinaia e centinaia di anni per orientare i viaggiatori di ogni parte del mondo. Mi piacciono le mappe celesti, tanto quelle romantiche che tracciavano nei cieli immaginarie costellazioni, quanto quelle moderne che guidano il nostro guardare al futuro e che porteranno, prima o poi, un essere umano su Marte.

Tutte queste mappe hanno svolto sempre egregiamente il loro compito: mettere ordine e darci un senso di sicurezza nel nostro muoverci nella vastezza infinita dell'universo.

Questo libro non è un libro. È una mappa.

Andrea Valente raccoglie magistralmente punti di riferimento, li mette in ordine, racconta le loro storie e aiuta grandi e piccini a muoversi nel mare sconfinato dell'epica sportiva.

La sequenza cronologica quasi scompare: che si tratti dei primi Giochi Olimpici della Grecia antica o delle imprese dello sport moderno, poco cambia.

Sono le storie a essere protagoniste, al di là del tempo. Sono le braccia, le gambe, le mani, i polmoni di quelle donne e di quegli uomini che quelle storie le hanno realizzate, a scrivere i dettagli di una meravigliosa mappa.

Andrea Valente sceglie, taglia, cuce, si diverte. Ci diverte. Classifica da un punto di vista narrativo atleti e squadre come, in *Moby Dick*, Herman Melville fa con le balene.

In alcuni momenti sembra mettere insieme quei bestiari che combinano illustrazioni di animali comuni divise in porzioni e che permettono di creare, per esempio, il carmaronte: unione mitologica di cammello, armadillo e rinoceronte.

Alla fine del libro restano due sensazioni: la prima è quella di aver fatto un viaggio meraviglioso tra storie emozionanti e didascaliche.

La seconda, quella più importante: alla fine, ma proprio alla fine, ci si accorge che la mappa non è il territorio. E allora, terminata l'ultima pagina, quel territorio si ha il desiderio fortissimo di andarselo a vedere.

Con questo libro Andrea Valente raggiunge l'obiettivo più importante di tutti: ci fa venire voglia di andare a praticare uno sport.

In sostanza, non posso che consigliare la lettura di questo libro in tuta e scarpe da ginnastica.

Finita l'ultima pagina si proverà un desiderio irresistibile di correre, saltare, nuotare, giocare a palla. Perché, attenzione: leggere di sport nuoce gravemente alla sedentarietà.

Per fortuna!

Mauro Berruto

Allenatore della Nazionale Italiana di Pallavolo dal 2011 al 2015
Medaglia di Bronzo ai Giochi Olimpici di Londra 2012
Amministrato Delegato della Scuola Holden di Torino



L'IMPORTANTE È PARTECIPARE



L'importante è partecipare, si sente spesso dire durante qualche gara. In verità, si sente dire per lo più quando si perde... ma poco importa, perché davvero quel che conta è partecipare e magari poter dire “c’ero anch’io”.

Certo, bello sarebbe partecipare da protagonista: gareggiare, vincere, infrangere i record e cose così, ma più spesso si partecipa da spettatori, tifando dagli spalti o davanti al televisore, ed è comunque bello più che mai. Se posso scegliere, io partecipo raccontando, in modo che anche tu possa partecipare leggendo, perché se nessuno lo dice in giro, cosa partecipiamo a fare?!

In questo libro, allora, trovi ventiquattro racconti un po’ veri, un po’ no, cui si aggiungono tante altre notizie sparse qua e là: alcuni sono verissimi, altri molto inventati, anche perché mica sempre si hanno notizie di prima mano? Di Zeus, per esempio, tutti ne parlano, ma mai nessuno lo ha invitato a cena... E sai che ti dico? Quali sono veri e quali un po’ meno non te lo dico affatto, tanto lo so che lo capisci da te!

Buone letture,
Andrea



In questo libro si narrano le ardite gesta, le idee, i fortunati eventi e le imprese di Abebe Bikila, Acan-
to di Sparta, Agostino Straulino, Alan Shepard, Alcides Ghiggia, Alfonsina Morini, André Agassi, Bob Beamon, Bobby Fisher, Boris Spassky, Carlo Parola, Charly Gaul, Cinnisca, Dick Fosbury, Dorando Pietri, Duke Kahanamoku, Eddie Eagan, Fausto Coppi, Filippide e siamo arrivati solo alla lettera effe... poi di Garrincha, George Smith Patton, Gino Bartali, İpek Şenoğlu, James Naismith, Jesse Owens, Johnny Weissmuller, Juan Manuel Fangio, Kareem Abdul-Jabbar, Karl-Heinz Schnellinger, Lou Gehrig, Luz Long, Martin Palermo, Maurice Garin, Mauro Berruto, Miss Smith... ma anche di Nadia Comăneci, Paavo Nurmi, Pak Doo-Ik, Pierre de Coubertin, Rocky Marciano... e ancora Roger Federer, Sócrates, Spyridon Louis, Tazio Nuvolari, il Team Jamaica, Tenzing Norgay, Venus Williams, Věra Čáslavská, William Webb Ellis, Yoshinori Sakay e persino Zeus, scritti in ordine rigorosamente alfabetico.



1. NON È COSA DA DIO
DEGLI DEI
p. 15



2. CORRI, PIPPO,
CORRI!
p. 23

3. LA PALLA È MIA
E DECIDO IO!
p. 31



4. WHAT'S
META?
p. 39

5. UNO A ZERO
PER ME
p. 45



6. PRIMO,
PRIMISSIMO,
ANZI NO
p. 53



7. SETTE CERCHI
ERAN TROPPI
p. 63

8. SULL'OLIMPO
IMBIANCATO
p. 71



9. UN CAMPIONE
DA FILM
p. 79



10. LE PECORE
NERE
p. 87



11. SONO UN
RAGAZZO
FORTUNATO
p. 95



12. IL MONDO
A TESTA IN GIÙ
p. 103



13. AL CENTRO
DEL CENTRO
DEL MONDO
p. 109



14. CHE SETE
CHE HO
p. 117

15. BEATO TE,
CHE SAI LE LINGUE
p. 125



16. ROCKY
COME ROCKY
p. 131

17. QUANDO
SCAPPA
SCAPPA
p. 137



18. ANDAVO
A CENTO ALL'ORA
p. 145

19. CON DUE OCCHI COSÌ
p. 151

20. DA QUA A LÀ
p. 157



21. DI CORSA
SOTTO LA DOCCIA
p. 165

22. GIOCO ANCH'IO!
p. 173



23. LA PARTITA
NEL PARCO
p. 181

24. DIECI E LODE
p. 189



TEMPI
SUPPLEMENTARI
p. 197

INDICE DEGLI ATLETI
E DEGLI SPORT
p. 206



Si interrompa ogni cosa, si trattenga il fiato, si blocchi il traffico, si sospendano le guerre, si fermi il mondo! Son trascorsi quasi tremila anni da che qualche greco antico se ne uscì con la bella idea di sfidarsi in uno stadio o su una pista, anziché con lance o spade, scudi ed elmi. Certo, meglio sarebbero stati quattro anni di sport e un mese di battaglia, al posto di quattro anni di guerre e un mese di divertimento, ma già così era un'idea gagliarda davvero, tanto da arrivare fino ai giorni nostri, con le dovute differenze portate dal progresso e dalla modernità.

Da quell'estate dell'anno 776 avanti Cristo la città di Olimpia non è più una località come le altre, bensì quasi il sinonimo di tutti gli sport messi insieme. Non a caso il ma-

tematico e astronomico Eratostene, per cominciare lo scandire degli anni sul calendario, non alle stelle del cielo guardò, bensì a quelle dello sport, contando come anno zero proprio quello delle prime, primissime Olimpiadi dell'antichità.



NON È COSA DA DIO DEGLI DEI

Era il ventuno di giugno, primo giorno d'estate, quando Atena, Dioniso, Poseidone e Apollo si presentarono alle prime luci dell'alba da Zeus, nientemeno, lassù sul monte Olimpo. E con loro Demetra, Era, Artemide, Hermes, Ares, Efesto e, per ultima, Afrodite che, bella com'era, se aveva i soliti dieci minuti di ritardo, la perdonavano subito tutti al secondo battito di ciglia.

Parevano una squadra di calciatori: in undici dal portiere al centravanti, invece erano più semplicemente gli dei dell'Olimpo, forse ascesi fino alla cima del monte all'ora di colazione per farsi offrire un caffè e chiedere in dono un pallone. Allora sì che la squadra sarebbe stata al completo! Con Zeus a far da allenatore, si intende.

Anziché consultarsi sul ruolo di terzino o di mediano, sugli schemi d'attacco e sulle tattiche difensive, fu

Hermes a prendere la parola a nome di tutti.

«Ci serve uno sponsor, capo» borbottò, nell'attento silenzio di ognuno.

«Magari una ditta di bevande gasate» continuò a borbottare, mentre gli altri continuavano a tacere «o una grande banca; una multinazionale dell'elettronica o una fabbrica di automobili...»

«Non importa quale, ma uno sponsor ci serve» concluse, borbottando. «Altrimenti come facciamo?»

Non è detto che quell'ora del mattino fosse il momento ideale per sottoporre al capo una tale richiesta, ma Zeus pareva ascoltare e chissà.

«Come facciamo a far cosa?» obiettò lui, dimostrando di avere effettivamente ascoltato, senza però aver capito granché. E il fatto del dio degli dei che aveva bisogno di farsi ripetere le domande, lo rendeva più simile a ognuno di noi. La prima volta che andrai in vacanza in Grecia, ricordati di passare a trovarlo con una bottiglia di succo di mirtillo.

«Abbiamo costruito lo stadio per le gare di corsa!» esclamò Achille, arrivato in tutta fretta, persino più in ritardo di Afrodite, appena in tempo per l'inizio della riunione. E, dette quelle poche parole, se ne corse via, veloce come era arrivato.

«Hmmm» bofonchiò il capo.

«Abbiamo costruito l'ippodromo per le gare a cavallo!» aggiunse non so chi, e anche lui se ne andò appena finita la frase, con il punto esclamativo ancora a rimbalzargli sulla lingua.

«Abbiamo costruito il braciere per la grande fiaccola!» continuò Demetra, che però non se ne andò per nulla, anzi, restò con lo sguardo fisso su Zeus.

«Hmmm» ripeté lui.

«Abbiamo chiamato gli atleti da Sparta e da Rodi, da Samo e da Crotone!» precisò Poseidone, che in geografia era il più bravo di tutti.

«C'è pure il campione di lancio del giavellotto» aggiunse Artemide «quello di tiro con l'arco e quello di salto in lungo!»

«Hmmm» farfugliò Zeus, continuando a non capirci granché e diventando persino più simpatico di prima.

«Fatto sta che abbiamo bisogno di uno sponsor» portò ordine Hermes. «Altrimenti come facciamo?!»

«Abbiamo stampato i biglietti d'ingresso» spiegò meglio «e le magliette ricordo...»

«Ci sarà pure la televisione!» esclamò Era. «E devo ancora passare dal parrucchiere...»



«Ci sarà una festa dopo ogni premiazione!» aggiunse Dioniso.

«Ho capito, ho capito, vi serve uno sponsor!» Si erse in piedi Zeus, interrompendo ogni interruzione. «Ma uno sponsor per far cosa? Chi? Dove? Come? Quando? Perché?!»

«È roba da umani...» sussurrò Hermes, che quando si trattava di rispondere a sei domande in un colpo solo abbassava sempre il tono, cercando di cambiare discorso «per il loro sollazzo e il tempo libero tra una guerra e l'altra.»

«È roba da umani, poveretti» continuò a sussurrare «che vanno pazzi per questi giochini, che chiamano *olimpici*. Noi cerchiamo di dare una mano per quanto è possibile, per simpatia, per accondiscendenza, che tutto sommato si tratta di brave persone...»

«Non è cosa da dio degli dei» concluse Hermes «che Olimpico lo sei davvero. Ma se ci trovi uno sponsor fai felici tutti. Che ci vuole, con tutte le conoscenze che hai?!»

«Hmmm» bofonchiò Zeus per un'ultima volta. Poi afferrò una conchiglia e, parlando nella cornetta, chiamò l'amico di un amico di un amico, facendo sì con la testa e sorridendo agli Olimpi arrivati fin lassù.

«Che ne dite del panettiere di Sparta?» domandò.

Certo, non era l'azienda dei loro sogni ma, tutto sommato, se avesse pagato ogni cosa andava bene pure il pannello. E probabilmente sarebbe anche rimasto qualcosa per la merenda.

L'indomani, ventiduesimo giorno di giugno di quel lontano anno 776 avanti Cristo, tra squilli di tromba e rulli di tamburo, il fuoco olimpico fu acceso nel braciere e, con gli spalti gremiti e sventolanti bandiere d'ogni colore, si diede il via ai primi Giochi Olimpici dell'antichità, per l'entusiasmo di grandi e piccini.

A ben guardare, appollaiato in tribuna, nascosto tra i tifosi di questo o quell'atleta, eccoti nientemeno che Zeus in persona con un panino al prosciutto tra mandibola e mascella. Era difficile da confondere, con quel fulmine sempre sopra la testa.

«Se è cosa da umani» bofonchiava, sbriciolando tutto intorno «vuol dire che c'è da divertirsi.»

«E se c'è da divertirsi» continuava a bofonchiare «allora non posso certo mancare!»

Avrebbe pure bofonchiato una terza, conclusiva frase, l'olimpico Zeus, ma la finale di lotta libera era cominciata e non era il caso di distrarlo più, nemmeno per una preposizione.

■ **Giochi Olimpici dell'antichità** si svolsero per oltre un millennio in quasi **trecento edizioni**, poi più nulla per secoli e secoli, con la città di **Olimpia** finita in rovina, insieme ai suoi templi, allo stadio e al braciere. Per i primi **Giochi Olimpici della modernità** bisognò infatti aspettare fino alla primavera del **1896**, anno piuttosto lontano da noi, addirittura lontanissimo dai tempi della Grecia antica. Si svolsero ad **Atene**, tanto per cambiare, proprio per

ricordare i giochi di duemilaseicentasettantadue anni prima, voluti questa volta dal barone francese Pierre de Coubertin. Tra il 6 e il 15 di aprile si disputarono gare di scherma e di tennis, di atletica leggera e di sollevamento pesi, di lotta, di nuoto e di tiro a segno.



E lungo le vie della città si corse anche la **maratona**, vinta dal baffuto **Spyridon Louis**, greco come Zeus, come Olimpia, il monte Olimpo e i suoi dei, come Sparta, Atene e come tutte le isole piccole e grandi dell'Egeo.

